

MARTEDÌ
28
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Contro gli assassini fascisti, la DC e il governo Moro, per la messa fuorilegge del MSI, 50.000 in piazza a Firenze, 30.000 a Empoli, decine e decine di migliaia in tutta la Toscana

POMIGLIANO (NA) - Gli operai delle ditte contro 46 licenziamenti, per la garanzia del posto di lavoro

Blocco delle merci all'Alfasud

Il blocco delle merci si unisce a una settimana di lotta autonoma nei reparti dell'Alfa contro la ristrutturazione e per il salario. Il Cdf costretto a minacciare uno sciopero di tutta la fabbrica se la polizia, presente in forze, osasse attaccare il picchetto. All'Aeritalia mezz'ora di sciopero a sostegno delle ditte, contro il fermo di polizia e contro Fanfani

Questa mattina gli operai della Giustino, una ditta che lavora per l'Alfasud, hanno bloccato, alle porte e al treno, l'uscita delle merci finite, contro i licenziamenti, per l'assunzione all'Alfa. La loro iniziativa di lotta si è saldada a quella di tutte le ditte di pulizia, in sciopero per rivendicazioni salariali e per il pagamento della mutua al 100 per cento. Gli operai sono decisi a mantenere il blocco fino a che non otterranno la garanzia dell'assunzione dei 46 licenziati, coinvolgendo in questa lotta anche gli operai dell'Alfasud. Di fronte alla solidarietà che è immediatamente cresciuta intorno ai compagni della Giustino (i Cdf dell'Aeritalia e della Alfaromeo si sono subito preoccupati di portare da mangiare agli operai che picchettano le porte), il consiglio di fabbrica dell'Alfasud è stato costretto a prendere posizione a favore della lotta e a preannunciare il « pronto intervento » degli operai dell'Alfasud, nel caso che la polizia, fatta affluire in questi giorni in gran numero a Pomigliano, con funzione chiaramente preventiva e intimidatoria, si provi a caricare il picchetto. 5 licenziati erano stati fermati stamattina dalla polizia, ma sono subito stati rilasciati.

All'Aeritalia il consiglio di fabbrica ha fatto un appello per la mobilitazione generale degli operai di Pomigliano a sostegno della lotta della Giustino e gli operai hanno fatto mezz'ora di sciopero contro le trame nere, contro il fermo di polizia, contro le responsabilità della Democrazia Cristiana nella strategia della tensione e contro Fanfani.

La mobilitazione degli operai della Giustino contro i 46 licenziamenti e per l'assunzione di tutti all'Alfa sud, si è iniziata nelle settimane scorse. Ai primi di gennaio gli operai licenziati e non delle ditte avevano bloccato per zone l'ingresso degli operai dell'Alfa bruciando copertoni. Si preparava il blocco delle merci. I sindacati avevano cercato, senza risultato, di recuperare la situazione con un incontro in prefettura e un incontro straordinario col presidente dell'Alfa sud Cortesi in cui si è discusso sia dei licenziamenti alla Giustino, sia dei problemi posti dalla lotta dei disoccupati di Acerra, visto che la direzione dell'Alfa continua a negare le 3.000 nuove assunzioni.

La lotta delle ditte e dei disoccupati per la garanzia del posto di lavoro si lega, inoltre oggi più che mai, strettamente con la lotta che in quest'ultima settimana si è sviluppata nelle officine dell'Alfa sud. Contro la

ristrutturazione innanzitutto. Al rientro dalle ferie gli operai si sono trovati in mano una lettera di Cortesi, distribuita sotto forma di volantino, in cui si parlava di 23.000 vetture ferme sui piazzali, si minacciava apertamente la cassa integrazione e si « augurava », infine, un rapido ritorno alla « normalizzazione dell'attività produttiva ».

Si veniva a sapere che c'erano già

circa 500 trasferimenti in programma, soprattutto alle meccaniche dove in molti reparti la direzione pretendeva l'« abbinamento », cioè pretendeva di far lavorare gli operai su due macchine anziché su una, mentre alle carrozzerie venivano aumentate le mansioni su tutti i tratti: le avanguardie e gli operai che rifiutavano di accettare il cumulo ve-

(Continua a pag. 4)

Sciopero del rancio in molte caserme del Piemonte

Giovedì scorso gli alpini del Battaglione Susa di stanza a Bousson, per un campo di addestramento sci, ha attuato lo sciopero del rancio contro le brutali condizioni di vita dentro la caserma, contro il tentativo di garantire, sulla pelle dei soldati l'efficienza di un corpo « scelto » come quello degli alpini.

Un alpino, Fusetti Attilio, è stato trasferito a Pinerolo in cella di rigore. Stasera allo spettacolo di Dario Fo verrà presentata una mozione di solidarietà alla lotta e all'alpino in CPR. Scioperi del rancio ci sono stati anche in altre caserme del Piemonte. Su queste lotte torneremo domani.

E ADESSO, LA LOTTA SUL SALARIO

Il giudizio unanime di tutti i commentatori è che, con l'intesa tra Confindustria e confederazioni sulla contingenza, la vertenza generale sia definitivamente avviata verso la sua conclusione, anche se su questa strada gli ostacoli non mancano.

Il primo è che l'accordo deve essere confermato ancora dalle altre associazioni di « datori di lavoro », come recita l'articolo 6 dell'intesa, ed alle stesse condizioni. Se ciò presenta poche incognite per quanto concerne l'Intersind, la cui subalterna alla Confindustria non è stata mai smentita, maggiori difficoltà si riscontrano già ora per quanto concerne la Confapi (l'associazione dei piccoli padroni che il PCI e i sindacati hanno sempre vezzeggiato come una propria creatura) al cui interno sono scoppiate violente contestazioni contro una pretesa eccessiva « onerosità » dell'accordo siglato venerdì notte. Su questo terreno la Confindustria non è disposta a ripensamenti, perché la sua posizione concorrenziale nei confronti della Confapi le impedisce di permettere che i sindacati negozino condizioni di « miglior favore » (per i padroni) con la loro associazione del cuore. Questo elemento di « concorrenza » non esiste invece nei confronti della Confindustria, della Confagricoltura e delle associazioni contadine (Coldiretti, Alleanza Contadina) con le quali il negoziato si è aperto oggi e che di sicuro opporranno una maggiore resistenza all'estensione dell'intesa.

Resta poi la questione dello stato e del parastato, in cui i rapporti di lavoro sono regolati per legge e nei cui confronti il problema della contingenza si presenta già ora impostato in termini differenti. Certo è che la dizione dell'art. 6 si presta ad offrire ampi pretesti alla Confindustria per denunciare l'intesa, qualora, caso del tutto probabile, esso non venga accettato dalle altre associazioni padronali e da quelle contadine.

Il secondo ostacolo è dato dal fatto che i problemi rimasti sul tappeto sono tutt'altro che irrilevanti; mentre sul salario garantito (nei termini di una generalizzazione dell'accordo Fiat) l'intesa è ormai raggiunta, l'aggiornamento delle pensioni al salario medio è ancora in altomare, l'indennità di disoccupazione non è stata ancora nemmeno affrontata, non è detto che mentre l'aumento degli assegni familiari, concordato tra Confederazioni ed Agnelli, il quale « dispone » dei fondi dell'INPS e dello stato come se fossero cosa sua, venga ratificato senz'altro dal governo. La recente sortita di La Malfa, se non ha molta probabilità di cambiare le cose per quanto riguarda la contingenza, è comunque un pesante avvertimento sul fatto che il governo non intende sborsare neppure una lira in più (e magari qualcosa in meno) rispetto a quelle offerte. D'altronde, in casa democristiana, il numero di coloro che sono disposti a fare lo sgambetto al governo, prendendo magari a pretesto la sua « arendevolezza » (sic!) in campo sindacale cresce di giorno in giorno.

Per quanto riguarda la classe operaia, infine, l'intesa verrà formalmente sottoposta al giudizio dei consigli e delle assemblee di fabbrica nei prossimi giorni. La sua approvazione, o meglio, una totale passività operaia nei suoi confronti, è scontata. Gli operai si metteranno in tasca le poche migliaia di lire che esso ha strappato, e continueranno a lavorare alla costruzione di una risposta puntuale ai licenziamenti, alla cassa integrazione e alla ristrutturazione in fabbrica, così come alla costruzione di una vera lotta sul salario, gestita dal basso, che ha nella discussione sulle piattaforme contrattuali e sulla apertura anticipata e contemporanea dei contratti una scadenza fondamentale, ma che già ora trova nell'apertura di vertenze aziendali sul salario

(Continua a pag. 4)

DOPO LA STRAGE FASCISTA DI EMPOLI

Fanfani e gli assassini del MSI di nuovo uniti contro la democrazia e il proletariato

Mentre in tutta Italia continua la « caccia » contro un assassino fascista noto e in contatto da tempo con il MSI ed il SID, il segretario democristiano è piombato con la ferocia di una iena sui cadaveri dei due agenti assassinati, per sorreggere la sua campagna elettorale reazionaria e le sue manovre di potere

Finito d'abbracciare i parenti dei poliziotti assassinati a freddo dal « geometra » Tuti, Fanfani è partito per Firenze, a presenziare una conferenza di « lavoratori democristiani ». Di che lavoratori si trattasse lo hanno spiegato loro stessi dicendo « per noi è diventato impossibile vivere nelle fabbriche ». Cacciata da ogni luogo di lavoro e di lotta dall'odio popolare, la DC non desiste dal tentativo di impiantare nelle fabbriche una presenza organizzata crumira e antioperaia.

Che segno politico abbia questo rilancio organizzativo lo ha chiarito definitivamente l'eroe del 12 maggio con il suo discorso forsennato. Ha parlato delle « lacrime delle spose e degli orfani » dei poliziotti assassinati, che hanno chiesto « difendete i nostri uomini »: non ha risposto che il suo partito, insieme a quello cui appartiene l'assassino di Empoli e tanti altri come lui, ha seminato l'Italia di stragi; che giusto pochi giorni fa parecchie decine di onorevoli democristiani in parlamento hanno votato contro l'autorizzazione a perseguire penalmente i missini Servello e Petronio, organizzatori di quel 12 aprile di Milano in cui una bomba fascista ha ucciso un poliziotto, ma doveva farne strage. Queste cose non le ha dette Fanfani, che dopo la strage di Brescia non ha avuto il coraggio di presentarsi su una pubblica piazza davanti all'odio e al giudizio di milioni di persone consapevoli che la strage fascista

(Continua a pag. 4)

era figlia legittima del referendum democristiano, esattamente come oggi l'assassino perpetrato e la serie impressionante di stragi tentate e programmate dagli uomini di Almirante sono figli legittimi dell'offensiva reazionaria scatenata e capeggiata personalmente dal segretario democristiano. Lo sciacallo, che oggi meno che mai potrebbe presentarsi a testa alta in una pubblica piazza, si è precipitato ad abbracciare i parenti delle vittime, e poi a specularci sopra nel chiuso di un'assemblea di crumiri.

Lontano dagli occhi di chi saprebbe rinfacciargli con puntualità e chiarezza, le responsabilità assassine del suo partito e dei suoi complici, Fanfani ha rilanciato il più tracotante appello allo stato di polizia contro i criminali d'ogni rima, contro i golpisti nazifascisti, contro le violenze brigatistiche d'ogni colore. Spera forse di coprire così la limpida evidenza di un progetto criminale (che ha fatto due vittime ma doveva farne decine) firmato in modo inequivocabile dal partito del boia Almirante, non solo, ma collegato strettamente a quella stessa rete di trame ramificate nei corpi dello stato e nelle centrali internazionali che il governo Moro si è premurato di coprire con la tattica dell'avocazione generale delle inchieste.

Spera di annegare quelli che sono i giudizi solidamente acquisiti nella coscienza delle masse in un appello

(Continua a pag. 4)

Le manifestazioni antifasciste

Empoli - « Basta con i fascisti, chiudiamo il covo di Empoli, MSI fuorilegge », questi gli obiettivi di migliaia di operai, donne, proletari, 30.000, scesi in piazza oggi in occasione dei funerali dei due agenti uccisi. Chi avrebbe voluto fare di questa giornata solo una manifestazione di cordoglio, come il PCI e la CGIL, o peggio ancora un pretesto per giustificare davanti all'opinione pubblica una campagna di ordine (DC) è stato battuto dalla chiarezza e dalla coscienza delle masse. Intanto la campagna per la messa al bando del MSI si estende, vi hanno aderito il PSI, la FGSi di Empoli,

la sezione del PCI di S. Miniato.

Pistoia - 5.000 antifascisti hanno percorso in corteo le vie della città riportando la volontà di opporsi alle provocazioni fasciste che hanno fatto della Toscana un centro della strategia della tensione.

Firenze - Stamattina gli studenti hanno disertato le scuole e in corteo hanno ripulito la città di scritte e manifesti fascisti. La manifestazione si è conclusa in un'assemblea aperta in piazza Oberdan, ritrovo abituale delle Carogne nere.

Mentre scriviamo un corteo di 50

(Continua a pag. 4)

La strage è opera del MSI

Il criminale missino di Empoli sapeva dove riparare. L'organizzazione che agisce alle spalle dei terroristi neri ha funzionato ancora una volta, come per Rognoni e Graziani, per Nardella e Picone Chiodo, per Franchia, Delle Chiaie, Nardi. L'antiterrorismo di Santillo arresta gli squadristi della zona, svolge perquisizioni e moltiplica i posti di blocco, ma di Mario Tuti sembra non essere rimasta traccia. Forse ha trovato rifugio presso i camerati missini dell'alta Garfagnana, più probabilmente è

rientrato nei ranghi del fascismo verosilese, entroterra di stragi e attentati dai tempi del MAR-Italia unita a quelli della « Rosa dei Venti ». La polizia annuncia di essere sulle tracce di 4 fascisti che potrebbero portare a Tuti, ma la direzione che ha preso le indagini, quand'anche portasse alla cattura dell'assassino, non è fatta per mettere a nudo le « infrastrutture » del fascismo organizzato, le sue centrali logistiche, il sistema delle protezioni e del finanziamento.

(Continua a pag. 4)

LA RELAZIONE E IL DIBATTITO DELLA COMMISSIONE CONGRESSUALE SULLA « QUESTIONE CATTOLICA »

Il processo di unificazione del proletariato e rispetto alla crisi del "mondo cattolico" e dell'interclassismo democristiano (3)

« Fine del collateralismo » è il termine con cui, a partire dal 1968-69, comincia a essere definita la rottura del rapporto di stretta ed univoca dipendenza soprattutto delle ACLI e della CISL dalle direttive politiche e dalle strutture di potere della DC. Il processo è assai più lento e tuttora non apertamente esploso rispetto alla Coldiretti, che pure negli ultimi anni ha cominciato a manifestare crescenti contraddizioni interne e il progressivo incrinamento della ideologia anti-comunista e antioperaia: è questa una ulteriore verifica di quanto stretto sia il nodo che lega ancora oggi la « questione cattolica » alla « questione contadina ».

E' in questo intreccio tra crescita dell'autonomia operaia, crisi del collateralismo democristiano e contraccolpi istituzionali legati al ruolo dello Stato, della DC e della Chiesa e alla questione della unità sindacale, che vanno collocate ed analizzate le vicende che hanno condotto alla formazione di una « Sinistra ACLI » come corrente organizzata di opposizione classista alla restaurazione clericale e democristiana nelle ACLI; al ruolo assunto da ampi settori della FIM-CISL all'interno dello schieramento sindacale italiano (il superamento della subalternità alla DC, il legame più stretto con le lotte operaie e con la realtà di classe, i fenomeni di pansindacalismo e di neo-massimalismo, le contraddizioni ambivalenti con la CGIL e il PCI, il ruolo assunto dal PDUP come prevalente riferimento istituzionale della « sinistra sindacale » di matrice cattolica, ecc.); allo sviluppo crescente, sul piano ideologico e materiale, di una collocazione di classe (« scelta di classe ») è la formula ambigua che viene usata per esprimere questo faticoso processo di maturazione) di più larghi settori del mondo cattolico, che trova un punto di riferimento in esperienze contraddittorie, ma storicamente nuove, come quella dei « Cristiani per il socialismo ».

LA « QUESTIONE CATTOLICA » E LA SINISTRA ITALIANA

In questo quadro storico-politico generale, la discussione della commissione congressuale si è direttamente incentrata sui problemi più chiaramente emersi dal rapporto tra la crisi e le contraddizioni del mondo cattolico e lo sviluppo della lotta di classe e della autonomia operaia negli ultimi anni, con una diversificazione di analisi specifiche che rifletteva puntualmente i modi con cui la « questione cattolica » si pone nelle varie realtà di classe delle singole zone e regioni. Ma la discussione ha avuto anche la capacità di cogliere in ciascun elemento particolare di analisi un aspetto di un processo politico e sociale complessivo che investe direttamente sia il problema della articolazione tattica della prospettiva strategica della unificazione del proletariato, sia la stessa concezione del partito e della sua costruzione rispetto alle caratteristiche della realtà di classe italiana.

Da questo punto di vista, se la linea del « compromesso storico » del PCI ha — sul piano strategico generale — una dimensione al tempo stesso avventurista e disarmante rispetto al problema del potere e dello Stato, è risultata evidente anche la sua dimensione opportunistica e subalterna, nell'incapacità di analizzare a fondo i processi di classe interni al mondo cattolico, che non solo rendono sempre più improponibile la equazione storica e sociale tra DC e « masse cattoliche », ma ancor più costituiscono in questi anni proprio una condizione materiale e politica per l'acutizzazione della crisi della stessa DC, e per una crescente e accelerata perdita di sempre più larghe componenti proletarie e popolari della sua base sociale interclassista.

Se nessun interesse teorico particolare presentano le posizioni del PSI rispetto al mondo cattolico (lo unico reale problema essendo, per questo partito, quello di assorbire sempre più, esclusivamente sul piano elettorale, le componenti del progressismo più moderato e piccolo-borghese emergente nell'ambito del mondo cattolico e i settori dichiaratamente riformisti della sua componente sindacale), profondamente sbagliate e inaccettabili sono apparse le posizioni sulla « questione cattolica » del PDUP e di Avanguardia Operaia.

Da una parte, le tesi congressuali di Avanguardia Operaia parlano

in termini politicamente generici e teoricamente eclettici di « gruppi e militanti che emergono dall'esperienza del "dissenso cattolico" nelle sue varie forme » come di una componente specifica della sommatoria di settori di militanti che costituiscono la cosiddetta « area rivoluzionaria » che va lasciando in tal modo ogni effettiva analisi di classe della « questione cattolica », e concludendo gli aspetti sovrastrutturali, ideologicamente confusi ed ambigui, ed essi stessi interclassisti che caratterizzano il cosiddetto « dissenso cattolico ».

Dall'altra parte, le posizioni del PDUP sono pesantemente condizionate dalla incapacità di fare i conti con un problema che si pone non solo nella realtà di massa ma anche direttamente all'interno del partito: la presenza, cioè, ormai tendenzialmente maggioritaria nel PDUP di compagni di « matrice cattolica ». Il problema storico e teorico che si pone a questo riguardo — e che investe anche le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria — è se la presenza nel partito di militanti di « matrice cattolica » comporti non solo, com'è ovvio, la necessaria capacità di essere punto di riferimento politico-organizzativo per le nuove avanguardie rivoluzionarie che il processo di sviluppo dell'autonomia operaia ha fatto e fa emergere nelle stesse articolazioni di classe del mondo cattolico, ma se implichi anche una « specificità » dell'apporto dei militanti cristiani (proprio in quanto cristiani) alla elaborazione della concezione teorica e della linea politica rivoluzionaria.

Lucio Magri (cfr. « La questione cattolica: dal dialogo al blocco storico », Il Manifesto, 5 luglio 1974) afferma a questo proposito che « dobbiamo considerare la questione cattolica come aspetto specifico, politicamente molto composto di un problema generale del nostro movimento », e aggiunge che dobbiamo chiedere ai compagni cattolici non solo di « laicizzarsi » per « inserirsi », ma di portare all'interno del movimento, in modo critico, la ricchezza della loro tematica e delle loro « tensioni ».

Nel corso della discussione questa posizione del PDUP è apparsa frutto di una posizione eclettica e inaccettabile, in quanto ipotizza (del resto, senza alcuna possibilità di verifica storica e politica) una « specificità teorica » del ruolo e del contributo dei militanti cristiani all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria. In questo modo si avalla, di fatto, ancora una volta l'immagine dogmatica e stalinista di un « marxismo » rigido e scolastico, rispetto a cui — per renderlo più adeguato alla complessità della realtà di classe e del processo rivoluzionario — i « compagni cattolici » dovrebbero portare appunto « all'interno del movimento, in modo critico, la ricchezza della loro tematica e delle loro tensioni ».

Ma quale « tematica » e quali « tensioni »? In questo modo si sostiene non solo l'ovvia diversità di estrazione sociale e anche di « percorso ideologico » che può condurre alla militanza rivoluzionaria, ma si ipotizza esplicitamente che per fare la rivoluzione un militante operaio (o non) di matrice cattolica abbia nel partito « tematiche » e « tensioni » diverse dagli altri militanti rivoluzionari.

Questo problema, così mal posto e quindi mal risolto, rimanda, in realtà, da una parte, all'analisi di classe sulla specificità delle contraddizioni all'interno del mondo cattolico (e sul modo di affrontarle nel lavoro di massa), e dall'altra alla concezione della teoria materialistica e del marxismo rispetto allo sviluppo dell'autonomia operaia e del processo di unificazione del proletariato. Ma questi problemi, teorici e pratici, si pongono nel partito, allo stesso modo sia per i militanti di matrice cattolica che per tutti i militanti rivoluzionari, a meno di non ipotizzare una sorta di « divisione del lavoro » sia sul piano teorico che pratico: i militanti cattolici interverrebbero politicamente sul mondo cattolico, e gli altri no; i militanti cattolici porrebbero sul piano teorico « tematiche » e « tensioni » che gli altri militanti non porrebbero. In genere questa è la strada maestra per ipotizzare una « morale » estranea e « correttiva » rispetto alla teoria e pratica rivoluzionaria, perpetuando da una parte l'eclettismo teorico, e dall'altra una concezione scolastica ed

economicistica del « marxismo », come estraneo alla crescita materialistica della morale proletaria, da correggere invece con qualche iniezione dall'esterno di « tensione morale » da parte dei compagni cristiani (come se il problema di battere ogni concezione revisionista o dogmatica del materialismo e del marxismo non fosse compito di ogni militante rivoluzionario e di tutto il partito).

I NODI POLITICI E DI CLASSE EMERSI DAL DIBATTITO

Nel corso della discussione della commissione sulla « questione cattolica » questi problemi sono stati affrontati non solo sulla base di una analisi delle diverse posizioni teoriche, quanto soprattutto cominciando a verificare ciascun problema rispetto all'esperienza pratica già acquisita sia nel lavoro di massa, sia nella costruzione del partito.

I compagni intervenuti (di Torino, Cuneo, Milano, Padova, Treviso, Conegliano, Palermo, Schio, Brescia, Bergamo, Pisa, Roma: molti altri compagni non hanno potuto parlare per limite di tempo) hanno affrontato specificamente anche una serie di temi che vanno: dalla verifica del ruolo della DC, delle sue caratteristiche ideologiche e della sua base sociale, nelle varie realtà regionali e provinciali, ad un approfondimento specifico sia della funzione della religione e della Chiesa rispetto alle masse proletarie (soprattutto quelle contadine) e agli strati sociali femminili, sia del « percorso ideologico » (caratterizzato al tempo stesso da una fortissima soggettività politica, ma anche da permanenti caratteristiche di populismo e moralismo) attraverso cui i settori più politicizzati e proletari all'interno del mondo cattolico arrivano a conquistare una collocazione e una pratica di classe anticapitalistica; dall'analisi delle caratteristiche ideologiche e di classe, e delle contraddizioni e processi di trasformazione politica, all'interno delle ACLI, della CISL, della stessa Coldiretti, al ruolo che queste organizzazioni da una parte hanno avuto nella costruzione e nel consolidamento dell'apparato materiale e ideologico di consenso al regime democristiano, e dall'altra hanno oggi rispetto alla crisi della DC e alla sua perdita non solo di ampi settori della propria base popolare, ma anche e soprattutto dei tradizionali strumenti di mediazione del proprio intervento nelle varie realtà sociali (e di qui anche l'indicazione degli affannosi, ma si-

stematici tentativi democristiani di rilanciare un intervento ormai esplicitamente « di partito » in questa realtà, attraverso la DC-Lavoro, i « GIP » fanfaniani, la presenza nelle scuole tramite le elezioni degli « organi collegiali » previsti dal D.D., convegni di formazione dei quadri e di orientamenti ideologico, ecc.); dal ruolo della DC in alcune zone (specialmente nelle regioni « bianche » e nel Sud) rispetto al mercato della forza-lavoro (un compagno ha parlato della DC nel Veneto degli anni '50-'60 come « il partito che ha dato il lavoro », tramite la pratica di industrializzazione, clientelare e di rapina, della « fabbrica per ogni campanile ») al modo in cui lo sviluppo delle lotte operaie, coinvolgendo sempre più in prima persona anche gli operai di matrice cattolica, ha rovesciato in termini di contraddizione di classe e di socializzazione della autonomia operaia la stessa logica di industrializzazione portata avanti dalla DC; dall'importanza di far leva soprattutto sulle contraddizioni materiali per rompere il controllo democristiano e la manipolazione clericale (un compagno della provincia di Palermo ha fatto una serie di esempi in questo senso, sia rispetto all'impostazione della campagna per il referendum, sia rispetto alla realtà di classe nelle campagne) alla necessità di non sottovalutare il peso dei condizionamenti ideologici e sovrastrutturali (e quindi l'importanza della lotta specifica anche su questo piano) non meccanicamente risolvibile con una concezione riduttiva della pratica sociale rivoluzionaria, non tanto materialista quanto economicistica.

Su tutti questi temi — affrontando i quali la discussione sulla « questione cattolica » ha rimandato sistematicamente ai problemi più generali della tattica e della conquista della maggioranza della costruzione del partito e della linea di massa, della concezione del materialismo e del suo rapporto con i processi sociali reali, del ruolo della DC e dello Stato, dell'analisi di classe e delle caratteristiche del sindacato e delle sue componenti e contraddizioni interne — la discussione si è sviluppata a lungo, e, pur risultando già molto ricca di elementi di analisi e di indicazioni politiche, ha segnato soltanto il positivo inizio di un lavoro teorico e pratico che deve investire tutto il partito, in modo meno settoriale e parziale di quanto sia avvenuto per il passato.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Palermo: Sez. F. Vella 50.000.
Sede di Nereto: Un operaio e un impiegato ospedaliero 21.500; distribuendo il volontone il 23 gennaio 7.000.
Sede di Giulianova: I militanti 21.000; distribuendo il volontone il 23 gennaio 4.000.
Sede di Teramo: Un militante 3.000; Osvaldo Cgil scuola 1.000; Cps Liceo Scientifico 2.500.
Sede di L'Aquila: Un compagno in trasferta 1.000.
Sede di Pescara: I militanti 50.000.
Sede di Termoli: Nucleo operai Fiat 6.000.
Sede di Siracusa: Distribuendo il volontone 20.000.
Sede di Fermo: I militanti 30.000; Sez. informativa Iti 4.000.
Sede di Forlì: 30.000.
Sede di S. Sofia 40.000; Sez. Cesena 11.000.
Sede di Modena: I militanti 30.000; N.V. 20.000.
Sede di Milano: Claudio 5.000.
Sede di Messina: Sez. Centro 29.000; Jano 1.500; vendendo operai e soldati 9.500.
Sede di Treviso: I militanti 81.000; Giuliano per Fiorenza di Pesaro 100.000; Sez. Conegliano 80.000.
Sede di Bergamo: Sez. Costavolpino 10.000; compagni di Val Cavallina 22.000; Beppe 5.000; Domenico 8.000; Sez. Miguel Enriquez 5.000; Wanda 2.000; Fabio 5.000; Angelo operaio Ftalial 500; distribuendo le tesi a Seriate 1.500; Pirola 1.000; un compagno 2.000; tre

compagni 60.000.
Sede di Pistoia: I militanti 131.500.
Sede di Pisa: Sez. Porta a piage 90.000.
Sede di Genova: Sez. Lagaccio: Paolo 100.000; i militanti 20.000; Sez. Sestri Ponente: un compagno 500; Gabriella 500; un insegnante 10.000; la mamma di Panchino 2.000; nucleo Italsider: Roberto 10.000; un impiegato 5.000; nucleo Italcantieri: Sergio 5.000; Riccardo 5 mila; Massimo operaio Stoppini 5.000; Sez. Sampierdarena: Marco 500; Gianni operaio AMT 5.000; Marina 3.000; Maurizio 3.000; una colletta 600; nucleo AMN: Angelo 1.500; Antonio 2 mila; Circolo Ottobre: uno spettacolo 50.000.
Sede di Torino: Sez. Mirafiori: 13.600; Sez. Nichelino Lingotto: compagni Ilte 11.000; Beppe e Renato 16.000; Sez. Settimo: Enzo della Pirelli 5.000; Sez. Grugliasco: Diego 5.000; Sez. Borgo Vittoria: 4.000; Sez. Barriera di Milano: Carola 5.000; Antonio Spa Stura 1.000; Piero 500; raccolti alla Falchera 4.450; Sez. Carmagnola: 25.000; Maurizio 8.000; una cena 10.500; Sez. Valle di Susa: i militanti 80.000; un socialista 10 mila; un compagno 10.000; Palazzo Nuovo 21.830; vendendo il giornale 1.000; Cps Galfer 6.500; Biagio del Pininfarina 5.000; una cena 8.000; Federico 10.000; Riccardo bancario 10.000; Seven Eleven 20.000; Enrico ATM 4 mila; Gianni C. 10.000.
Contributi individuali: A.D. - Porcia 25.000; Loris B. - Dolo 1.000; Fabio S. - Roccatederighi 20 mila; un compagno - Roma 10.000.
Totale L. 1.642.480; Totale precedente L. 10.672.278; Totale complessivo L. 12.314.758.

Un salto di qualità nel nostro giornale

Abbiamo già ricevuto numerose lettere sul problema del rinnovamento di « Lotta Continua » in seguito all'articolo « Un salto di qualità nel nostro giornale » che abbiamo pubblicato il 22 gennaio con l'intenzione di aprire una più ampia discussione su questo tema. Cominciamo a pubblicare due primi contributi, invitando tutti i compagni a scrivere riferendo anche di discussioni collettive che si siano svolte sul problema del giornale.

Evitare il linguaggio rozzo e trionfalistico

In accordo con quanto invitate a fare nel numero del 22 gennaio del giornale vorrei esprimervi alcune perplessità circa la validità dei mezzi espressivi usati dal nostro quotidiano. Premetto che tali perplessità non sono esclusivamente mie personali, altrimenti non avrebbero alcun senso, ma anche di molti compagni che ho avuto modo di conoscere e con i quali ho svolto il mio lavoro politico, nonché di moltissimi altri compagni, non aderenti a Lotta Continua, che (attenzione!) si basano proprio su questi nei per criticarla e per criticarne il suo organo di stampa.

Intendo parlare del linguaggio. E' un problema che potrebbe apparire secondario rispetto ad altri, più pressanti, quali il finanziamento e la diffusione, ma io credo che sia centrale. Che cos'è infatti un giornale comunista se non una voce per parlare alle masse e con le masse? Se, dunque, si vuole che la comunicazione sia chiara, anzi perché la comunicazione deve essere chiara, è indispensabile l'uso di un linguaggio chiaro. Proprio qui io credo di individuare un limite nell'efficacia del nostro quotidiano: Lotta Continua non parla in modo sufficientemente chiaro, cioè usa delle forme espressive che definirei « rozze ». Ma non rozze perché si avvicinano troppo al linguaggio parlato (in questo senso la mia sarebbe una critica da destra e non esprimerebbe altro che la repulsione borghese verso i linguaggi semplici e non sufficientemente aulici) bensì rozze proprio perché non riescono efficacemente ad avvicinarsi ad esso o meglio sono troppo distanti dalla maniera usuale di pensare delle masse.

Leggendo il giornale si ha l'impressione che Lotta Continua compia un grosso sforzo per cercare di parlare nella maniera meno complessa possibile, tentando di usare una lingua « schietta », « da strada » che finisce però con l'essere rozza e confusa. E' come se cercasse una maniera comunista di esprimersi e di comunicare. Questo è sbagliato, poiché non esiste un linguaggio borghese a priori: esistono invece un linguaggio chiaro, semplice ed efficace che serve a dire la verità e di cui noi, come comunisti, dobbiamo impossessarci, ed un linguaggio confuso, rozzo o complesso che sia, buono solo per non dire niente, dal quale ci dobbiamo sempre guardare. Un linguaggio è da comunisti quando serve per il comunismo e non quando si limita a scimmiettare il parlare proletario. Un linguaggio è da comunisti quando parte dal linguaggio comune e ne sviluppa gli elementi di chiarezza razionalizzandolo e non quando si perde dentro ricalcando completamente. Se non si fa questo si cade nel « populismo verbale » che è proprio l'accusa di fondo che io credo si possa muovere a Lotta Continua. Ma al di là di questa tendenza generale, e per evitare che il discorso rimanga irrimediabilmente nel campo dell'approssimazione, mi interessa specificare quelli che io credo siano i tre errori che fino ad oggi hanno impedito la creazione, nel nostro giornale, di un linguaggio veramente efficace.

1) LA CONFUSIONE. — Questo primo errore risulta in gran parte dal discorso fatto finora e cioè dalla tendenza di Lotta Continua ad aderire il più possibile e del tutto acriticamente al linguaggio parlato, credendo così di avvicinarsi alle masse, senza avvedersi dell'errore di schematicismo in cui si cade. Non è parlando la lingua dello schiavo che ci si avvicina alle masse, ma penetrando il loro modo di pensare e razionalizzandolo. Così si avranno due frutti: si arriverà a loro più rapidamente e li si edu-

CHIERI (Torino)

Martedì 28, ore 21, al Centro Sociale, via Balbo 14, manifestazione di commemorazione di Amilcar Cabral e di solidarietà con la Guinea Bissau e le isole di Capo Verde, indetta da Comitato Cabral, Lotta Continua, FGCI, Gruppo Giovanile San Carlo, Gruppo Giovanile Duomo.

cherà ad esprimersi chiaramente, loro volta. In secondo luogo la confusione ha anche una sua radice: definirei « sintattica » i periodi spesso costruiti in modo così complesso da renderli incomprensibili, almeno di non essere riletti.

2) GLI SLOGANS. — Premetto

che questo discorso non va confuso con le idiote critiche dei revisionisti che ci accusano di « parlare per slogan » intendendo con ciò accusarci di un modo infantile di fare politica che ci è invece del tutto estraneo. Io credo nel valore che lo slogan acquista in particolari momenti delle manifestazioni, i cortei ecc. In questi casi è necessario trovare le formule espressive semplici e rapide capaci di riassumere in sé tutta la posizione politica. La capacità di questi compagni dimostrano di conoscere sempre di nuovi è un segno della loro creatività. Ma quando dalle espressioni di piazza si passa al linguaggio giornalistico le cose cambiano. Su un giornale il discorso deve necessariamente farsi più complesso, il tono deve essere più discorsivo, le cose vanno dette con un linguaggio più aperto che dia spazio alla critica e che eviti a chi legge l'annunzio passivo dei principi da proclamare. L'uso di forme espressive scontate e ripetute in eterno di « parlare per slogan » appuntesse quanto di più sbagliato un giornale comunista possa fare. In primo luogo perché così si gioca il suo potere di comunicazione, in secondo luogo perché così facendo non stimolano le masse, ma mortificano la creatività.

3) IL TRIONFALISMO. — Quattro

accusa riguarda soprattutto il da usato dal nostro giornale. « Per nell'articolo di Lotta Continua « La rivoluzione » ho sentito dire, e punto ammettere che ciò in parte è giustamente. Lotta Continua usa un tono apertamente trionfalistico. Ma la critica potrebbe fermarsi qui se il fatto intervenisse soltanto in un vizio di forma. La realtà è che nel discorso politico il trionfalismo è un male che va, rettamente ad incidere sul comportamento, perché falsa i dati di ogni situazione, impedisce l'esatta formulazione di un'analisi politica e, quel che è più importante, impedisce il confronto di una maniera di ragionare irragionata. Se poi il trionfalismo è uno strumento usato come stimolo, allora l'errore cresce di misura. Per incitare all'impegno rivoluzionario non esiste « strumento migliore che dire la verità ».

Concludendo devo ammettere ciò che dico ha un carattere polemico e provocatorio. Va detto che la realtà, il nostro giornale ha senza migliorato, negli ultimi tempi, il linguaggio originario. Ma credo molto si possa e si debba ancora fare in questo senso.

MASSIMO, Roma

Uno spazio anche per il cinema

Non vi è sciopero di ogni genere a Trento, che non mi trovi a lavoro dei compagni di Lotta Continua, contro la mia partecipazione. E' l'altro contributo che do, a livello di bilancio oltre al contributo che posso lanciare con le vendite delle tessere del colico Ottobre e degli opuscoli. Non suggerisco niente sulle caratteristiche che dovrebbe avere questa rinnovata di Lotta Continua. Esprimo soltanto un'esigenza personale, e probabilmente di molti altri compagni, che finora Lotta Continua potesse soddisfare solo casualmente. Intendo dire che è una necessità pre più urgente, da parte mia, di riuscire ad inserire sul giornale una linea di critica cinematografica letteraria in modo da fornire un ciso orientamento alla massa. La è apparsa su Lotta Continua indispensabile critica ad « Affrontare » e all'« Esorcista » necessario per non « perderci », per così dire. Siamo esposti giorno e notte bombardamento cinematografico letterario e non sempre riusciamo ad effettuare il necessario distacco. E' chiaro che una simile situazione, è secondario rispetto alla e alla loro comprensione, e bisogna fare il possibile per affrontare anche il problema della « produzione estetica » della sovrastruttura dello st'ultimo capitalismo asmatoc.

ROMEO CAPPELLARO, Tre

ROMA

Arrestata Adele Faccio al termine del convegno sull'aborto

Si è concluso con l'arresto di Adele Faccio, in un teatro gremito di folle, il convegno nazionale sull'aborto del Partito Radicale.

Il mandato di cattura è stato eseguito dal capo dell'ufficio politico Imperatore e da un tenente colonnello dei carabinieri, che sono dovuti salire sul palco di fronte ad una platea gelida; strano è stato un esplicito invito al silenzio da parte della presidenza, ma non sono mancati i pugni chiusi, gli slogan antifascisti dei compagni presenti.

Nella mattinata la stessa Faccio aveva ribadito la ferma volontà del CISA, e di molti medici e persone che negli ultimi giorni si erano resi disponibili, a moltiplicare le cliniche del popolo per l'aborto gratuito ed ha respinto le insinuazioni sui guadagni realizzati dal CISA con la pratica degli aborti.

Duro è stato l'attacco alla classe medica e non solo per i larghi profitti realizzati (si parla di 700 miliardi l'anno come giro di affari sull'aborto clandestino) ma anche per il ruolo repressivo che esercitano nei confronti dei pazienti in generale e in modo più pesante con le donne soprattutto quando devono abortire.

Loris Fortuna ha affermato che dietro la spinta del movimento e della maturità che ha dimostrato, si rendono necessari emendamenti al suo progetto di legge. In pratica il deputato PSI ha detto che si batterà perché lo Quabarto sia una decisione che riguardi la donna (e non due medici com'è nell'attuale progetto di legge), che sia gratuito, ed ha inoltre toccato un altro e punto importante: quello della maternità come diritto proponendo un'assistenza alle ragazze madri.

Ha concluso Pannella che nel suo intervento, in cui attaccava i partiti di forza il parlamento per non aver affrontato in 30 anni il problema dell'aborto, ha proposto il decreto legge per abolire subito almeno le norme fasciste del codice, una cosa che, come ha sottolineato, non richiede più di 30 giorni ed ha invitato tutti a proseguire ed impegnarsi per il referendum abrogativo.

Nella giornata di sabato fra le molte relazioni e gli interventi politici di gruppi extraparlamentari e non, ha parlato anche una compagna di Lotta Continua. Quello che maggiormente la compagna ha tenuto a sottolineare è il carattere politico della battaglia dell'aborto come battaglia di classe, senza sottovalutare d'altra parte l'importanza di una battaglia per un diritto civile.

Anzi tali battaglie danno la possibilità di chiarire i reali rapporti di classe che stanno dietro a questioni come il divorzio e come l'aborto. Nella mobilitazione di massa su questi temi le donne che già vivono in mille modi una condizione di sfruttamento, sono le prime a portare la chiarezza e le indicazioni di lotta, le prime a lottare.

Sempre sabato a conclusione dei lavori, un esponente del PSDI ha innanzi tutto contratto molte difficoltà per far sentire il suo intervento; metà del pubblico si è infatti ribellato, fischiando, lanciandogli slogan antifascisti.

La campagna per la liberazione di tutti gli arrestati e per il diritto di aborto deve ora riprendere con vigore.

MILANO PER IL RICONOSCIMENTO DEL GRP

Il comitato Vietnam, in occasione del 2° anniversario della firma degli accordi di Parigi, ha indetto una Manifestazione Popolare al Palalido, alle ore 21, per giovedì 30 gennaio, in sostegno della lotta del popolo vietnamita, nel quadro di una campagna per il riconoscimento del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Hanno aderito, oltre a Lotta Continua, il PDUP e Avanguardia Operaia, le ACLI e altre organizzazioni rivoluzionarie. È stata annunciata la partecipazione di personalità del mondo della cultura.

DIBATTITO TRA GLI OPERAI DELLA LANEROSI DI SCHIO

"La nostra piattaforma l'è più semplice di tutte: 30000 le vogliamo tutte"

Gli operai sono riusciti ad aprire la vertenza aziendale nonostante la cassa integrazione. La situazione in fabbrica. L'unità con le altre fabbriche. Lo scontro con il sindacato

- Al dibattito hanno partecipato:
- 1; **Andrea:** Delegato CGIL a Rocchete
- 2; **Guerrino:** Delegato CISL, a Schio
- Rino:** Operaio di Lotta Continua del reparto FIAG a Schio;
- Antonio:** Impiegato a Schio 2;
- Toni:** Operaio di Lotta Continua, lavora in una piccola fabbrica metalmeccanica a Marano.

Domanda: Alla Lanerossi voi siete riusciti ad aprire la vertenza aziendale nonostante foste in cassa integrazione, e questa è un'esperienza importante non solo per la Lanerossi e per il settore tessile, ma per tutte le fabbriche dove, in situazione analoga di attacco padronale all'occupazione, all'organizzazione operaia in fabbrica, alle condizioni di vita fuori, gli operai stanno cercando appunto di aprire vertenze con al centro la richiesta di aumenti salariali. Come è nata la vostra piattaforma?

Andrea: La discussione è nata questa primavera, e si è precisata prima delle ferie di agosto, quando il governo aveva buttato là quel famoso decreto, quell'«una tantum», e nelle fabbriche c'era una rabbia tra gli operai, perché lo stipendio era già basso... Allora si è cominciato a parlare tra i compagni di una possibile piattaforma Lanerossi, vedendo appunto il malcontento creato dal decreto e tutta questa crisi che il padrone vuol farci pagare. Già in settembre si sono fatte le prime riunioni e si discuteva di dove si potevano mettere gli eventuali soldi che si sarebbero portati a casa: perché non si può chiedere soldi tanto per chiederli, bisogna cercare di chiederli in punti dove si può contrastare meglio la linea del padrone. Infatti il padrone, tornati dalle ferie, ci aveva subito messi in cassa integrazione: c'erano reparti che perdevano 2, 3 giorni la settimana, in media tutta la Lanerossi perdeva un giorno e mezzo la settimana.

Così i delegati poco per volta hanno raggiunto l'unanimità nel presentare una piattaforma Lanerossi. Subito si sono scontrati con una parte del sindacato che diceva che non era il momento di domandare soldi perché c'era la crisi. Ma per noi altri era proprio quello il momento perché sapevamo che la situazione andava sempre più aggravandosi, e ci accorgevamo giorno per giorno, che il padrone cercava di usare la crisi contro di noi con aumenti del carico di lavoro, con gli spostamenti.

Guerrino: La storia è come l'ha raccontata Andrea, ci sono state resistenze da parte del sindacato non solo sul discorso della crisi, ma anche con la scusa che c'era la vertenza generale. La vertenza generale non è stata molto capita dagli operai perché veniva a cascare in una situazione di mancanza di lavoro, di cassa integrazione e gli operai e il consiglio volevano dare una risposta a queste cose. Qui alla Lanerossi, vertenza generale a parte, una risposta era necessaria non solo per portare a casa gli sghel, ma per non lasciarsi abbattere da questa cassa integrazione. Io mi auguro che questa risposta venga presto con la lotta anche se si fa fatica a lottare in cassa integrazione. Anche le lotte fuori dalla fabbrica sono importanti come l'autoriduzione dove c'è tutto da guadagnare e non si perde niente, e a cui possono partecipare categorie che in fabbrica non ci sono come i pensionati. Per tornare alla piattaforma, io ci vedo una carenza che è quella che non sappiamo dove chiedere questi 30.000 franchi. Si parla dello sfilamento del cottimo (300 lire slegate dalla produzione) sarebbe l'ideale! Però attenti a non farci fregare con l'alzamento del minimo che induce la gente a lavorare di più! Un'altra carenza è quella che la piattaforma Lanerossi investe solo la Lanerossi e taglia fuori le piccole fabbriche, e non so come queste si possono agganciare se non generalizziamo un pochettino la lotta.

Comunque non bisogna dire: «Mah, io aspetto che si parta tutti insieme» perché se aspettiamo di essere di tutti quanti insieme non si parte mai!

Andrea: Mentre di solito la crisi cominciava a colpire le fabbriche più



Milano - Operaie tessili in una fabbrica svuotata dalla ristrutturazione

piccole, più deboli, stavolta ha cercato di colpire la testa: la Lanerossi e la Marzotto stanno cercando di beccarsi soldi tirando in ballo la crisi, e cercano di non farci partire assolutamente in lotta perché poi c'è la rincorsa, perché noi siamo come un gigante che apre la strada agli altri... Anche ora sta a noi altri di far partire le piccole fabbriche: con la nostra piattaforma daremo un contributo a tutti quanti. Sulla questione del cottimo, io penso che ha un preciso significato politico in questo momento perché tu gli fai capire che hai capito qual'è il loro gioco, che è di usare la crisi per farti lavorare di più, allora: 300 lire sul cottimo devono essere uguali per tutti.

Domanda: Che cosa si dice delle prossime elezioni dei consigli a febbraio?

Guerrino: I delegati saranno eletti per gruppi omogenei. Per me nel gruppo omogeneo possono essere eletti anche gli impiegati e i tecnici, però devono essere eletti dagli operai.

Andrea: Se un impiegato dà fiducia può benissimo essere eletto.

Guerrino: Penso che a Schio 2 non verrà eletto nessun impiegato di reparto perché gli impiegati di reparto a Schio 2 tengono troppo al padrone.

Antonio: Ma è previsto un posto fisso nel consiglio per gli impiegati?

Guerrino: Per me non dovrebbe esserlo. A Schio 1 sono d'accordo che gli impiegati siano eletti nel gruppo omogeneo, perché sono d'accordo con le lotte degli operai.

Andrea: Penso che nel mio reparto cambieremo qualche delegato che non ha fatto gli interessi degli operai. Ce n'è uno per esempio di cui non possiamo fare il nome... quello lì lo cambieremo di sicuro!

Guerrino: Vorrei che ci fossero delegati giovani, nuovi. Uno dei vecchi di sicuro lo sostituiremo.

Rino: Al FIAG cambieremo quasi tutti. Ora ci sono 2 uomini e 2 donne. Gli uomini non sono andati bene, hanno fatto incappare gli operai e li cambieremo.

Domanda: Come è andata l'ultima assemblea quella in cui avete fischiato Pasetto e Sclavi?

Guerrino: Si è rumoreggiato perché gli operai erano andati là per sentire parlare della piattaforma Lanerossi, per partire con la lotta, invece hanno trovato questi signori venuti da fuori che parlavano della crisi nel settore chimico, che Cefis e Girotti cercano di rubare miliardi al governo, e invece di creare posti di lavoro vanno a comprare le patate in Germania e speculano su quella roba lì; allora a un certo punto, boia cane, basta, non se ne poteva più!

partire dalla situazione che c'è, capire le esigenze se no si beccano i fischi.

Domanda: Che discussione c'è stata in fabbrica sulla vertenza generale?

Guerrino: La piattaforma è stata calata dall'alto e gli operai ne parlano poco. Il punto di contingenza al massimo livello può andare bene, il salario garantito ce l'abbiamo già; la Lanerossi è stata la prima fabbrica ad averlo nel 1972-73 quando l'abbiamo occupata. Però viene usato quando fa comodo al padrone: e poi il sindacato quando si è fatto questo accordo ha ceduto sulla mobilità, così nei reparti ora i posti sono diminuiti, e gli operai vengono spostati magari anche ai centri di vendita e questo per la Lanerossi vuol dire garantire l'occupazione! Poi il padrone fa sempre in modo di non arrivare a quel tot di giorni dopo i quali deve integrare con i suoi soldi, così la CI viene sempre pagata solo con i soldi dell'INPS e lui si garantisce la produzione lo stesso spostando gli operai.

Domanda: Che forme di lotta usate per portare avanti la vertenza aziendale?

Guerrino: Bisogna ridursi la produzione anche dove non c'è la cassa integrazione; organizzarsi, fare anche il «gatto selvaggio», bloccare le merci, ne stiamo discutendo con gli operai, stiamo tastando il terreno.

Andrea: Bisogna far conoscere la nostra lotta a tutti usando anche il consiglio di zona, dove ci sono gli altri tessili, i metalmeccanici, i grafici...

Toni: Noi a Marano quando eravamo in lotta facevamo conoscere la nostra situazione mandando i delegati a far assemblee nelle altre fabbriche così le coinvolgi nei tuoi obiettivi capendo però anche i problemi che hanno loro.

Noi abbiamo usato 7.000 forme di lotta: corteo interno, corteo esterno, mezz'ora, un'ora due ore dentro, fuori, assemblee, 3 minuti fermi, 3 minuti a lavorare, uscita anticipata, manifestazioni nelle altre fabbriche... così vai avanti in un crescendo, finché siamo arrivati al blocco delle merci.

Andrea: Bisogna anche scontrarsi con il sindacato, come è successo a Schio 1 dove gli operai si sono rivoltati contro il Cdf.

Rino: Nelle altre fabbriche bisogna andarci in tanti, non in 3 a chiedere «per piacere, posso entrare?». Ci vai in 3.000, sfondi i cancelli, e fai l'assemblea. Certo bisogna scontrarsi con il sindacato, prenderci la nostra autonomia, non essere più subordinati come succedeva alla Lanerossi fino a poco tempo fa. Ora le cose stanno cambiando!

Andrea: Per la prima volta siamo riusciti a mettere in piedi una piattaforma e a gestirla a partire da un comitato formato da 16 elementi di tutti i Cdf che andavano reparto per reparto a chiedere consigli e proposte agli operai. Non abbiamo affidato niente ai sindacalisti esterni.

I delegati di Schio 1 e di Rocchette 1 stanno portando avanti una grossa rottura...

Parigi: Sadat chiede armi e tecnologia anche a Giscard

La visita del presidente Sadat a Parigi avviene in un momento particolare non solo per l'Egitto ma per tutto il Medio Oriente. Le minacce di guerra degli imperialisti vengono ormai ribadite con frequenza sempre maggiore da Ford, da Kissinger, da Schlesinger e la risposta dell'URSS continua ad essere tiepida. Mosca sembra tralasciare le minacce americane e parla sempre più della possibilità di fare passi avanti nella « distensione ».

Inoltre, secondo voci riportate dalla capitale sovietica, l'URSS non sarebbe favorevole a fare la guerra se gli USA occupassero i pozzi. Queste voci sembra abbiano basi concrete in quanto anche i paesi produttori di petrolio, riuniti ad Algeri nei giorni scorsi, pur sottolineando la crescente aggressività degli USA si sono però detti pronti non alla resa ma al negoziato. Le pressioni del-

l'URSS nei confronti dei paesi membri dell'OPEC non devono essere leggere. Sadat, dicevamo, è a Parigi proprio per cercare di rompere l'isolamento dell'Egitto preso tra gli aiuti sovietici ed il prezzo politico che per questi gli egiziani devono pagare e il dialogo con gli USA al quale Sadat aveva negli ultimi tempi attribuito grande importanza. La Francia rappresenta per l'Egitto la possibilità di una mediazione europea per la petroli che bolle in Medio Oriente. Sadat riconoscendo il ruolo di leadership della Francia in Europa ha dichiarato in una intervista che « è necessario coordinare le nostre politiche » perché « la sicurezza europea dipende anche dal Medio Oriente ». Il leader egiziano chiede alla Francia armi e tecnologia.

Le prime per rivendicare l'autonomia dai sovietici, le seconde per creare delle centrali nucleari grazie ad una collaborazione triangolare: tecnologia francese, mano d'opera egiziana, dollari dei paesi produttori di petrolio. La visita di Sadat a Parigi riveste inoltre particolare importanza perché al suo rientro al Cairo si incontrerà con il ministro degli esteri sovietico Gromyko, che si recherà nella capitale egiziana dal 3 al 5 febbraio. Alla sua partenza farà seguito una nuova visita di Kissinger che, questa volta, spera di ottenere successi diplomatici migliori di quelli della sua ultima visita in Medio Oriente.

VIETNAM - Bilancio dell'offensiva del FNL nel sud

Mentre gli USA e l'amministrazione del boia Thieu continuano a violare gli accordi di Parigi le vittorie militari e politiche riportate dalle forze rivoluzionarie del Vietnam del Sud vengono oggi confermate dall'agenzia di stampa nordvietnamita con un comunicato nel quale si conferma la conquista di 41 posizioni strappate all'esercito fantoccio e l'uccisione di 500 soldati di Thieu. Le Duc Tho, il negoziatore di Parigi, in un'intervista trasmessa da Radio Hanoi sulle prospettive del Vietnam del Sud a due anni dagli accordi di Parigi, ha affermato che « la situazione nel Vietnam del Sud è fondamentalmente mutata e che il rapporto di forze tra il FNL e la popolazione da una parte e l'amministrazione di Saigon dall'altra si è modificato a vantaggio dei primi ». Egli ha poi attribuito « la pesante sconfitta che hanno subito lo scorso anno l'imperialismo americano e la cricca di Thieu » al fatto che gli USA sono stati costretti a ritirare tutte le loro forze ed a cessare i bombardamenti sul nord.

« In seguito a tutto ciò Thieu ha perso il suo solido punto di appoggio militare ed economico » ha aggiunto Le Duc Tho sottolineando che « il movimento di lotta della popolazione nella zona controllata da Saigon a favore della pace, della concordia nazionale, del miglioramento della vita e della corretta applicazione degli accordi si sviluppa sempre più ».

La CIA al contrattacco

Per ordine di Johnson, l'FBI spiava, già nel '64, Bob Kennedy e Luther King

Sotto accusa per il golpe cileno, per lo spionaggio sistematico contro « dissidenti » americani, per il ruolo avuto nel Watergate, la CIA sta in questi giorni reagendo con una certa durezza, anche per restaurare non tanto una propria « credibilità », quanto la propria funzionalità, gravemente minata, oltre che dalle risse interne, dalle continue « fughe di notizie ».

Prima di tutto, reagendo allo scandalo con lo scandalo. Come già era successo circa un anno fa, di nuovo sono state pubblicate « rivelazioni » sul fatto che l'FBI spia i « dissidenti ». Il « Washington Post » ha ieri pubblicato un promemoria della commissione senatoriale sul Watergate, dal quale risulta che durante la convenzione democratica del '64, l'FBI aveva fatto spiare, per conto di Johnson, Martin Luther King e nientemeno che Bob Kennedy. Una rivelazione su cui non c'è il minimo motivo di dubitare, lo spionaggio politico fa parte della vita politica quotidiana in America almeno dall'inizio del secolo. Il momento scelto per la fuga di notizie, invece, è significativo: in sostanza, chi ha dato la notizia vuole chiarire che non c'è poi tanto da scandalizzarsi delle attività illegali della CIA, e che, comunque, non ci sono polizie più sporche e polizie più pulite.

MODENA

Martedì 28 ore 20,30 presso la sala B del palazzo Europa in via Emilia Ovest assemblea su crisi e lotte operaie. Parlerà il compagno Guido Viale.

I produttori di petrolio respingono le minacce USA

« I paesi industrializzati debbono capire che il rapporto di forza è cambiato e che il Terzo Mondo ha preso coscienza delle sue possibilità ». Questo il concetto di fondo del discorso di Buteflika, il ministro degli esteri algerino, che ha concluso, domenica ad Algeri la conferenza dei ministri delle finanze e del petrolio dei paesi aderenti all'OPEC. La linea algerina, di respingere le minacce di guerra e l'offensiva diplomatica di Kissinger (volta a spezzare l'OPEC e a ricostituire intorno agli USA l'unità dei paesi capitalisti e di quelli sottosviluppati privi di petrolio) rilanciando il dialogo diretto con Europa e Giappone da un lato con i paesi sottosviluppati dall'altro ha di fatto dominato la conferenza. Questa però non deve essere stata priva di contrasti: i lavori sono stati per buona parte chiusi; il comunicato finale è « volutamente laconico ». Nulla è stato reso noto in particolare sulle posizioni assunte dall'Iran; mentre il rappresentante dell'Arabia Saudita, Yamani, ha sostenuto la tesi del dialogo, evitando « lo scontro frontale », con i paesi consumatori.

Contro lo scontro frontale ma denunciando esplicitamente il carattere aggressivo delle dichiarazioni di Kissinger, si sono pronunciati del resto anche i rappresentanti algerini, a cominciare da Buteflika.

La trattativa con i paesi industrializzati, a però detto Buteflika, è sottovalutata il comunicato finale, dovrà coinvolgere tutti i problemi relativi a « materie prime e sviluppo ». La proposta è chiara: da una parte l'OPEC dovrebbe assumere un ruolo autonomo nella gestione dei fondi da destinare, attraverso « riciclaggio » dei petrodollari, ai paesi sottosviluppati non produttori di petrolio (il che è un'implicita risposta al piano di Kissinger, che vorrebbe invece affidare la gestione di tali fondi al fondo monetario internazionale, cioè di fatto agli USA); in secondo luogo, l'Algeria mira a riproporre il proprio piano di un fronte generalizzato di tutti i paesi produttori di materie prime; infine, in questa sede si potrà proporre una nuova verifica dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori, nel senso di riproporre rapporti bilaterali con Europa e Giappone. Da questo punto di vista, significativa è la proposta algerina di crediti a « condizioni speciali » ai paesi industrializzati per finanziare l'acquisto di petrolio.

Per quanto riguarda specificamente il prezzo del petrolio, comunque, la proposta finale è di un « congelamento » per tutto il '75 (che vuole essere un contributo alla ripresa da una crisi che « minaccia la pace e la stabilità del mondo »); di un'« indicizzazione » a partire dal '76. L'« indicizzazione » è una sorta di scala mobile, che dovrebbe adeguare il prezzo del petrolio al ritmo mondiale dell'inflazione. Fino al '78, l'« indice » sarà proporzionato al 70-80% del saggio annuo d'inflazione mondiale; dopo di allora, il prezzo del petrolio seguirà automaticamente il livello degli altri prezzi.

E' COMINCIATO IL PROCESSO-MOSTRO DI CATANZARO

Prima udienza: forsennato attacco del fascista De Marsico a D'Ambrosio

La difesa dei compagni: restituire il processo ai giudici naturali di Milano.

CATANZARO, 27 — Si è aperto questa mattina il processo contro i compagni anarchici, unificato a quello contro i fascisti veneti Freda e Ventura per volontà della Cassazione (decisione, questa, concordemente definita « assurda sotto il profilo giuridico »).

Si parla di un imminente raduno fascista di Avanguardia Nazionale; qualche avvocato è anche preoccupato per la propria incolumità, ma da alcune frasi del presidente Blasco (« patron » con Pucci ed altri della « Libera università di Catanzaro ») è dato capire che le autorità « non nutrono preoccupazioni ».

Del resto doppi e tripli sbarramenti di transenne, un servizio d'ordine garantito da oltre trecento poliziotti e carabinieri; posti di blocco, tessere di riconoscimento di colore diverso per giudici popolari, testimoni, avvocati, giornalisti; e poi il posticino riservato al pubblico punteggiato da metaldetector, sono tutti elementi che nelle intenzioni della presidenza del tribunale e dell'autorità di PS dovrebbero garantire un tranquillo svolgimento del terzo round del processo.

Se all'interno del collegio di difesa del compagno Valpreda non c'è mai stata completa identità di ve-

dute sul come gestire questo processo, la lunghissima riunione svoltasi domenica sera ha addirittura prodotto una spaccatura tra il gruppo milanese (i compagni Fenghi, Ianni, Boneschi) e gli altri. Al fondo, da parte dei « milanesi », l'intransigente intenzione di non fare il processo con i fascisti, e partendo dalla considerazione che è mancato un formale provvedimento di riunione dei due procedimenti distinti, impugnare per nullità l'unico decreto di citazione pervenuto a tutti gli imputati.

Il decreto di citazione sarebbe valido per i due procedimenti distintamente considerati e non unificati: di qui il corollario dell'immediata continuazione del solo processo Valpreda (ma spostato a Milano essendo venuto meno i motivi di « legittima suspizione » invocati due anni fa); Freda e Ventura andrebbero invece congiunti al grande assente Guido Giannettini. Ciò sarebbe reso possibile dal fatto che la stessa Cassazione, nel momento in cui ha ordinato al giudice di merito di riunire i due procedimenti, ha ricordato che « in emergenza di nuovi fatti » sarebbe stato possibile lo stralcio. L'arresto di Miceli, i sempre più schiacciati elementi a carico di fascisti esecu-

tori e mandanti sono i « nuovi fatti ».

Invece in queste condizioni — ha detto tra l'altro l'avvocato Ianni — ci « fanno fare il processo Freda senza prove », visto che tutti gli elementi che inchiodano alle loro responsabilità SID, vertici militari, corpi separati, appartengono all'istruttoria Giannettini ancora in corso. E ridimensionare il processo all'intero apparato che ha presieduto alla strategia della tensione e alla politica delle stragi, fermandolo alle responsabilità penali della manovalanza fascista, è una responsabilità da cui i compagni della difesa devono dissociarsi. Le altre due « ipotesi di lavoro » sono invece: il « processo comunque » (ma teniamo presente che la ricordata nullità del decreto di citazione renderebbe nulla anche la eventuale sentenza) e la questione dell'art. 152 c.p.p. In quest'ultima ipotesi si dovrebbe puntare sull'immediato proscioglimento dei compagni anarchici, visto che « quando... già esistono prove le quali rendono evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso... il giudice pronuncia in merito prosciogliendo con la formula prescritta » (ultima parte art. 152 c.p.p.).

Ma si farà poi questo processo?

Malfatti a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 27 — Domenica pomeriggio il DC Nissena ha fatto occupare militarmente il liceo scientifico con circa 200 agenti, e la squadra politica al completo e il vicequestore in persona: tutto per far parlare Malfatti.

In questo clima i notabili DC Nissena e Malfatti hanno potuto parlare per ridare lustro al loro partito. Ha iniziato il sindaco dimissionario Sapia che proprio durante le feste natalizie era stato sorpreso a giocare l'azzardo in casa di un consigliere missino. Tra i mormorii dei presenti, questo esemplare di moralità democristiana si è limitato a inneggiare a Malfatti.

Non ha spiegato però come mai nelle elementari del quartiere di S. Petronilla è stata tagliata la luce per l'amministrazione DC si era dimenticata di pagare la bolletta, come mai i presidi democristiani all'agrario e ragioneria appoggino le liste neofasciste e impediscono in pratica le assemblee.

Il ministro ha parlato della scuola in Europa dicendo che possiamo essere soddisfatti di non essere all'ultimo posto. Tra le varie perle uscite dalla bocca di questo democristiano erudito c'è il tentativo di accomunare sotto l'etichetta di paesi reazionari la Cina e la Spagna. Insomma stupidi o intelligenti, ignoranti o colti, i DC sono tutti uguali. Questa mattina, contro Malfatti gli studenti dello scientifico hanno tenuto un'assemblea in cui hanno denunciato l'atteggiamento del preside e della DC.

In migliaia, dopo ore di assedio, sciogliono il primo congresso della DC portoghese

OPORTO — Tredici ore di assedio, scontri con la polizia e scioglimento di forza del primo congresso dei reazionari parafascisti della CDS; questi i primi dati della mobilitazione operaia e studentesca che nella notte tra sabato e domenica ad Oporto ha visto migliaia di compagni rispondere con forza, in modo offensivo, alle manovre della destra.

Da novembre la CDS (centro democratico sociale) era entrata a far parte dell'« internazionale democristiana », quella di Strauss, Frei e Fanfani, ben poca cosa, per dare dimostrazione di centralità e democrazia per un partito visto fin dall'inizio in Portogallo come carta moschicida per ex fascisti.

Non bastavano certo i manifesti con cui avevano inondato il Portogallo: « seminare, coltivare, raccogliere, dividere » dal sapore melense e americano, o, peggio, gli appelli all'unità per la ricostruzione, per trasformare questa accozzaglia di reazionari messa su dal grande capitale, a rendere accettabile alle masse la presenza nella vita politica del paese di un partito dichiaratamente reazionario che in modo frontale si schierava fuori del processo politico in atto e contro la radicalizzazione dello scontro di classe.

E infatti l'assalto al « palazzo di cristallo », che migliaia di proletari hanno compiuto seguendo le indicazioni delle organizzazioni rivoluzionarie che potevano contare su una spontaneità antifascista intransigente, diffusa a livello di massa, non è stata atto irrisolvibile — come si sono affrettati a definirlo i revisionisti — ma momento centrale del livello di radicalità politica raggiunto dallo scontro di classe in Portogallo. Un « luglio '60 » preventivo, lo scioglimento di un congresso di fascisti che vogliono presentarsi alle elezioni prima che queste avvengano. Questo il senso dell'offensiva di massa, il cui carattere operaio non hanno potuto nascondere neppure i comunicati del PCP.

I delegati esteri sono rimasti terrorizzati. Il rappresentante della CDU di Strauss, l'ex ufficiale Kai Uwe von Hassel, dalle note simpatie filonaziste, è rimasto ferito negli scontri, mentre Tina Anselmi, della DC italiana la cui voce straziata è giunta al « Popolo » durante le ore dell'assedio, ha dato occasione al quotidiano democristiano per un farneticante appello anticomunista.

« Ecco dove portano i comunisti al governo » dicono in coro i democristiani di tutta Europa, mentre con crescente preoccupazione osservano la evoluzione dello scontro tra le classi in Portogallo. Ed infatti le tappe della radicalizzazione politica, da dicembre, si sono susseguite con rapidità via crescente. Gli scioperi e la pressione

di massa per le nazionalizzazioni, strano quanto irrealistico sia il no economico di Melo Antunes, punta sulla conciliazione di classe, breve periodo; mentre la latente, di governo, dietro la quale c'è la ricerca di nuovi equilibri ed una forte pressione a sinistra nel Movimento delle Forze Armate, non impedisce alle masse di scendere in campo modo determinante ancora una volta imponendo attraverso lo scontro PCP e PS, la scelta del sindacato al MFA e al governo. Si viene a creare una situazione dove, fatti, al governo chi decide sono PCP e il MFA, ma nella quale gli altri partiti si guardano bene da uscire dalla coalizione timorosi, con chi perdere ogni possibilità di gestire qualche modo la crisi.

Ed infatti ciò che è accaduto CDS dimostra proprio le difficoltà cui si trova ad operare la destra, tra una mobilitazione di massa si moltiplica su se stessa e trova giorno momenti di legame più cisi tra una straordinaria offensiva operaia a livello di fabbrica e la necessità sempre maggiore di permanente la vigilanza di massa ormai, dall'epurazione dei fascisti capi e dei crumiri nelle fabbriche, arrivata ad imporre la latitanza del partito che più scopertamente volentieri carna gli interessi della borghesia ed una disarticolazione dell'essenziale le cui conseguenze non cessano di estendersi ed approfondirsi.

Sabato notte, attorno al palazzo di cristallo, accanto agli operai, si erano rianzati i soldati che partecipavano all'assedio; il non è un caso che i nazisti spari della polizia si sia risposto colpi d'arma da fuoco come non è il caso che il governo abbia dovuto abbattere molte ore prima di riuscire a prendere la decisione ed a trarre un reparto dell'esercito dispostato a bere dalla loro trappola i demagoghi stiani a congresso.

Il PPD (socialdemocratici) in questa comunicato dettato dalla paura, che il do di restare al governo ed impedire le elezioni, propone al PCP un compromesso « sotto l'egida del MFA ». Chiede che sia mantenuta « la base fondamentale del rispetto del salario ». Così parlano i padroni e il Portogallo: mentre all'estero si moltiplicano i nemici del processo, in loco in atto chiedono tempo per vedere forza.

E qui sta il punto, infatti, i nostri restringono i margini di manovra ed i padroni sono costretti ad accettare la destra più scoperta, reazionaria per cercare la loro rappresentanza politica al centro, mentre il proletario individua con sempre maggiore chiarezza la strada per vedere il nemico e colpirlo.

FANFANI E IL MSI

d'ordine reazionario e terrorista: Fanfani ha aperto ufficialmente la sua nuova campagna elettorale. Avverte minacciosamente la DC, il governo, gli alleati di governo che la strada dello scontro frontale è di nuovo ufficialmente aperta, che la DC deve essere pronta a imboccarla e gestirla.

La risposta alle provocazioni di Fanfani e del suo codazzo di fascisti, americani e golpisti, non può venire certo da un governo che di questo schieramento è stato fin dall'inizio un ostaggio, e che ad esso con la sua politica di avocazioni e di repressione antidemocratica offre spazio e argomenti. Né può venire da una sinistra parlamentare preoccupata prima di tutto del fatto che questa offensiva da destra indebolisce il governo e la buona riuscita della sua politica di feroce restaurazione capitalistica. La risposta può venire solo da un movimento di classe che non accetta ricatti, che si pone come obiettivo centrale quello di sconfiggere il programma economico del governo e insieme ogni tentativo di restaurare l'ordine sociale con gli strumenti del dominio poliziesco.

ALFA SUD

nivano immediatamente trasferiti su altre linee. Quello che la direzione vuole fare è aumentare la produzione per far crescere il numero delle macchine ferme sui piazzali e giustificare così un ricorso generalizzato alla cassa integrazione.

Ma alle meccaniche l'« abbinamento » non è passato, gli operai lo hanno respinto in massa evitando in questo modo anche i trasferimenti. Alle carrozzerie dopo un primo momento di sbandamento, in molti reparti gli operai hanno risposto al cumulo delle mansioni autoriducendo la produzione.

In secondo luogo sul salario. Lunedì scorsi gli operai della lastrosaldatura, al primo turno, hanno fatto uno sciopero di 6 ore chiedendo un aumento salariale immediato sulla presenza e sul disagio linea. Tutta la carrozzeria è stata messa in cassa integrazione per un'ora. Il giorno dopo gli operai non hanno nemmeno iniziato a lavorare, alle 8 tutte le carrozzerie sono di nuove state sospese, ma la maggioranza degli operai è rimasta sulle linee mentre gli operai della lastrosaldatura hanno iniziato un corteo per tutta la fabbrica per spiegare i motivi della loro lotta. Ne è nata una discussione generale che ha chiarito che gli aumenti andavano chiesti non sulla presenza e sul disagio linea ma sulla paga base: quando la direzione, cercando di precedere la generalizzazione della lotta su obiettivi più giusti, ha offerto 1.000 lire di aumento sulla presenza, gli operai hanno risposto « non ci facciamo comperare per 1.000 lire che ci vengono sottratte non appena ci mettiamo in mutua o facciamo sciopero. I soldi li vogliamo tutti sulla paga base ».

Su questi obiettivi, contro la ristrutturazione e per il salario, si è potuta verificare meglio in molti reparti la reale disponibilità dei delegati alla lotta: molti sono stati « messi

DALLA PRIMA PAGINA

in riga», altri sono stati epurati anche sull'onda della discussione che si era aperta dopo il corteo che aveva marciato sull'esecutivo durante lo sciopero contro le trattenute sulla tredicesima, prima di Natale.

Il blocco delle merci iniziato oggi dagli operai della Giustino, è quindi un elemento fondamentale di generalizzazione della lotta anche in fabbrica e contemporaneamente di unità con la lotta dei disoccupati, il che spingerà il sindacato ad aprire una vertenza di zona che non potrà più nascondersi dietro fumosi discorsi sugli investimenti ma che dovrà fare i conti con una lotta e una mobilitazione reale.

SALARIO

la condizione decisiva per rispondere alla ristrutturazione e per ipotizzare con una gestione operaia le stesse scadenze contrattuali.

Che la vertenza generale, così come essa era andata degenerando a livello di trattative, non fosse ormai che un guscio vuoto e un ostacolo rispetto allo sviluppo della lotta aziendale sul salario era un giudizio consolidato tra la maggioranza delle avanguardie nelle maggiori fabbriche. Ciò non vuol dire, abbandonare i temi che sarebbero dovuti stare al centro della vertenza generale, e che sono stati completamente emarginati dai sindacati, primo tra essi la lotta contro i licenziamenti, l'indennità di disoccupazione (debitamente estesa nel tempo e ai giovani in cerca di primo impiego), un vero « salario garantito » (cioè un salario annuale per i lavoratori stagionali e precari) e senza escludere il problema della lotta sulle pensioni, che nell'ultimo sciopero, per la prima volta, ha sortito l'effetto di mobilitare gli stessi pensionati. Tutti questi temi, con una adeguata gestione dal basso, che investa e trasformi i consigli e intorno a cui far crescere il tessuto di una nuova organizzazione proletaria, restano, insieme ai trasporti, alle case, all'autoriduzione, alle lotte del pubblico impiego e degli studenti, i nodi centrali della prossima fase e di quella tendenza ad uno scontro frontale con il governo Moro ed il regime democristiano che nella lotta già oggi si esprime. Il nodo centrale resta quello di come mantenere aperta quella dimensione generale della lotta, che la vertenza generale bene o male aveva consentito e che è indispensabile come l'ossigeno ad uno sviluppo offensivo della lotta in tutte le piccole fabbriche e tra gli strati non operai del proletariato, proprio per sopprimere la quale padroni, governo e sindacati hanno accelerato i tempi della trattativa.

Per quanto riguarda l'« intesa sulla contingenza », su cui torneremo più distesamente nei prossimi giorni, alcuni termini del concordato devono fin da ora essere denunciati con forza ed essere oggetto della massima vigilanza da parte degli operai. Il primo è lo scaglionamento nel tempo dell'unificazione del punto e,

più ancora, il rinvio ai contratti del « conglobamento » degli scatti progressivi, il quale, nelle intenzioni esplicite dei padroni dovrebbe costituire un deterrente nei confronti delle lotte aziendali sul salario (nel senso che gli aumenti ottenuti verrebbero riassorbiti nel conglobamento) e dei contratti (nel senso che, molto probabilmente, i sindacati intendono presentare rivendicazioni salariali inclusive degli scatti di contingenza da conglobare, con una truffa analoga a quella perpetrata ai danni dei pensionati, per i quali sono state richieste 15.000 inclusive degli scatti di contingenza che spettavano loro automaticamente).

Il secondo è l'« azzeramento » della scala mobile, che, riducendo la rapidità degli scatti, deruba gli operai di una parte degli aumenti di contingenza che avrebbero maturato nei prossimi anni, senza che la trasformazione del valore-punto in « punti pesanti » basti a compensare questo regalo che i sindacati hanno concesso ai padroni a spese degli operai.

Il terzo è l'aumento di 12.000 lire uguali per tutti, teso a fare un grosso regalo alle categorie superiori, che dalla rivalutazione della contingenza non avrebbero dovuto guadagnare niente, a spese delle categorie inferiori, a cui, indipendentemente dall'esiguità della cifra complessiva, sarebbe dovuto spettare molto di più.

L'ultimo è l'art. 6, che subordina la validità dell'« intesa all'accordo con le altre associazioni padronali, di cui abbiamo già parlato.

LE MANIFESTAZIONI

mila si sta svolgendo a Firenze. Sono operai, proletari, studenti, artigiani; tutta la popolazione è rappresentata. Molti gli slogan per il MSI fuorilegge; nonostante il servizio d'ordine durissimo, il corteo si è fermato varie volte sotto la sede della D.C. inveendo contro il governo, contro chi protegge gli assassini fascisti.

Pisa

Il comizio « ufficiale » delle forze democratiche è durato circa mezza ora. Al termine un corteo autonomo di circa 3.000 antifascisti è uscito dalla piazza e si è diretto verso il centro della città, con alla testa Lotta Continua. Al corteo si sono uniti oltre i rivoluzionari folti gruppi di operai e di militanti dei partiti di sinistra. La città ha accolto con entusiasmo questa prova di forza. Tutti i negozi, gli uffici e i posti di lavoro erano chiusi. Altre migliaia di persone hanno fatto ala al corteo salutandolo con applausi e pugni chiusi. Il corteo si è concluso con un comizio di un compagno di Lotta Continua che ha rimandato all'iniziativa nelle fabbriche e nei posti di lavoro la continuità della straordinaria mobilitazione di oggi.

LA STRAGE

Il duplice omicidio di Empoli è già declassato al rango di delitto comune e come tale è clinicamente usa-

to dal segretario democristiano per la sua campagna poliziesca.

Eppure i collegamenti di Mario Tuti con le centrali della provocazione missina e istituzionale sono già emersi. Il fascista, fino a 2 giorni fa « ignoto » agli organi di polizia che per arrestarlo hanno mandato allo sbaraglio i 3 agenti, in realtà era noto ai servizi segreti almeno fin dal novembre scorso come uno dei killers incaricati di nuove provocazioni sanguinose sul territorio nazionale. La sua fotografia, già in quel periodo, figurava accanto a quelle di Salvatore Francia e di altri 3 caporioni in un servizio dell'« Espresso ». Era il periodo della strage di Savona, e il settimanale riportava la confessione del mercenario portoghese Carvalho sull'attività della centrale istituita dai fascisti italiani a Barcellona sotto la protezione del governo falangista.

Carvalho disse di essere stato in contatto con i fuorusciti di Barcellona, di aver ricevuto il « consiglio » di non passare per Savona, di aver avuto in consegna le fotografie dei 5 fascisti per procurare loro documenti falsi e di aver ricevuto l'ordine di uccidere il giudice Violante.

L'attentato di Savona aveva dunque una matrice precisa e individuata. Impossibile, sulla scorta delle dichiarazioni di Carvalho, che il SID e l'antiterrorismo del Viminale non abbiano svolto indagini, che l'Interpol non abbia saputo fornire i nominativi dei 5 terroristi effigiati nell'« Espresso », che la questura di Arezzo non abbia riconosciuto tra di loro il dipendente comunale Mario Tuti.

Se il governo non ha mai tentato nemmeno formalmente di salvare la faccia con una richiesta di estradizione e se l'Interpol non è riuscita a mettere le mani sui fascisti fallendo nell'impresa riuscita a privati giornalisti, è perché non c'è mai stata la volontà di farlo: smascherare i fascisti di Barcellona equivarrebbe a smascherare Almirante e affermare, prove alla mano, che l'esecuzione delle stragi è interamente gestita non da « frange » autonome, mai esistite in quanto tali, ma dal partito del boia. Il duplice delitto di Empoli significa questo e non altro: Mario Tuti è stato un esponente del FUAN di Almirante ed è un missino, l'ambiente nel quale ha operato è interamente quello della locale « Destra Nazionale ». Il programma dei missini, un programma all'interno del quale Empoli è solo un anello della catena, era quello di una serie di stragi tra Liguria, Toscana e Lazio che sarebbero culminate in una provocazione sanguinosa al processo di Catanzaro. Il filo che collega questo programma alle più recenti gesta della strategia missina, passa per Bologna. Il missino Roberto Gallastroni, arrestato a Empoli, ha ricevuto oggi dal capoluogo emiliano un secondo mandato di cattura per la serie di attentati (Moiano, Ancona, Bologna) che prepararono la carneficina dell'Italicus, cioè quella strage che ha visto direttamente coinvolto Almirante attraverso il suo tirapièdi Basile e i camerati della sua segreteria personale.

TRENTO: Laverda in lotta per la vertenza aziendale

Da una settimana la lotta aziendale alla Laverda è entrata nel vivo. Questo è stato il risultato di una lunga battaglia portata avanti dalla sinistra di fabbrica contro le posizioni attendiste del CdF, contro il sindacato che cercava di contrapporre la vertenza aziendale alla vertenza generale, e infine contro i ricatti e le minacce del padrone di mettere alcuni settori in C.I.

Anche nella formazione della piattaforma aziendale. Lo scontro si è avuto soprattutto sugli obiettivi del salario e dei passaggi automatici di qualifica (altri obiettivi della piattaforma sono: salario garantito al 100%, mensa, nocività, ecc.). Sul primo punto, gli aumenti salariali, il sindacato contrapponeva alle esigenze operaie di un aumento di 30,35 mila lire, un aumento « al massimo » di 20 mila lire perché « 20 mila lire di aumento della vertenza sulla contingenza si prendono di sicuro ». I passaggi di qualifica li voleva subordinare alla professionalità e alla rotazione.

Sul salario si è deciso per 25 mila lire, mentre sulle qualifiche gli operai si sono espressi più volte in modo unanime per la completa automazione dei passaggi dal terzo livello al quarto in tre anni.

Nel CdF ritenuto da molti operai non adatto a portare avanti con decisione la lotta, sono stati sostituiti alcuni dei suoi membri; sono stati inoltre eletti i vice delegati scelti tra le avanguardie di lotta che per il perio-

do della lotta funzionavano da propri delegati. In modo compatto operai si sono riconosciuti in queste scelte. Se ne è avuta dimostrazione nel modo in cui sono scesi in campo il 23: organizzati in cordoni, coriburi, trombe, bandiere e striscie. Questa dimostrazione di forza e di coerenza si è subito imposta nella direzione fiacca e vuota di alcune organizzazioni sindacali, che avrebbero dovuto dire su una vertenza ormai data e a cui nessuno più crede. Gli operai Laverda si sono presentati sotto la sede della Confim, locale per « ricordare » ai padroni il conto con loro resta aperto. Il bello deve ancora venire.

Direttore responsabile: Marco Celli
Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografia
Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Prezzo all'estero: Fr. 0,80
Swizzera Italiana
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma
Diffusione 5800528 - 5892387
Redazione 5894983 - 5892855